



“Il Mulo n°43”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 25, Numero 43 - Dicembre 2014

“ALPINO, UN TIPO D’UOMO”

*(Quando Giuseppe Restammo un poco in
Grazzini decise di scrivere silenzio.
un libro sugli Alpini. E' la "E perché ?" domandai.
prefazione al suo Allora il Colonnello si
L'Epopea degli Alpini," mise a ridere. "Perché è
Arnoldo Mondadori troppo difficile capire che
Editore - Milano 1968) cosa sono gli Alpini."*

Il vecchio Colonnello Fece un cenno col capo
degli Alpini mi guardò verso la biblioteca. "Vede
diritto negli occhi. Era alto quelli ?" riprese.
e asciutto, si vedeva che "Sono tutti libri che
aveva imparato a parlare degli Alpini. Ci
comandare molto presto. sono centinaia di scrittori
"Vuole un consiglio ?" mi che a un certo punto hanno
disse. "Sono qui per avuto la stessa idea che ha
questo" gli risposi. lei, di scrivere un libro
"Bene, allora non scriva sugli Alpini.
niente. E' meglio così." Passava lo sguardo sugli
scaffali, con l'indulgenza

con cui si può guardare
una formica che trascina
una grossa farfalla. Fra
quei libri ce n'era anche
uno suo, seicento pagine,
la storia di un solo
Reggimento.
"I casi sono soltanto due"
disse. "O l'autore è stato
un Alpino, oppure non lo
è stato. Nel primo caso è
possibile farsi un'idea del
plotone a cui si
apparteneva. Qualche
volta, forse, anche della
compagnia."
"Anche del Reggimento"
lo interruppi. "Questo non
c'entra" rispose in fretta.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
“S. TEN. GIACINTO AGOSTINI”





1875: un Battaglione di Alpini sfila in piazza del Duomo, a Milano. Da l' "Epopoea degli alpini" - ed. Mondadori).

"In ogni modo sono immagini di alcuni personaggi, non può essere la panoramica di tutto un mondo. Però c'è il secondo caso, quello di un autore che non è mai stato Alpino e che a prima vista sembra nelle condizioni migliori per poter raccontare la storia di tutti, in quanto non è legato con nessuno."

"Appunto, vede ..." azzardai.

"Appunto niente. Perché questo signore finirà per perdersi nel labirinto di troppi ricordi particolari, quelli che troverà andando nelle biblioteche e parlando con qualcuno che è stato negli Alpini. E allora sa che cosa succede ? Succede che questo signore, a un certo punto, crede di aver capito tutto e dipinge un'immagine dell'Alpino che vorrebbe essere

universale. Ci mette dentro la penna nera, la forza e la pazienza, ci versa sopra due litri di vino rosso, rimescola a fuoco lento, poi aggiunge cori di montagna, scarponi, stelle alpine, polvere da sparo e una gavetta di grappa. Tutto questo piace molto a quelli delle città ... A noi non piace, ci dà un maledetto fastidio, mi spiego ?"

"E secondo lei non c'è altra possibilità ?"

Il Colonnello riempì lentamente il fornello della pipa con un tabacco ruvido e grigio. "Mah" sospirò. "Cosa vuole che le dica. Se vuol provare, provi. Non è mica proibito."

Da quel giorno sono passati due anni. Il libro è qui davanti a me, fra qualche settimana sarà nelle librerie. Non è la storia di tutti i Reggimenti Alpini e di tutte le

loro vicende, non poteva esserlo. E' soltanto la ricerca di un mondo e di un modo di intendere la vita. La ricerca di un tipo d'uomo. Che quest'uomo abbia avuto una divisa e un numero sul cappello non ha molta importanza. Il fatto importante è accaduto molto prima. E' accaduto quando egli ha cominciato a muovere i primi passi in una casa della montagna e a capire che la vita è difficile anche se c'è il sole. Quando ha imparato dall'esempio di suo padre, di sua madre e della sua gente che cosa vuol dire il sacrificio, il coraggio, ma anche la bellezza di vivere.

Quando ha sentito che Dio esiste : molto lontano, e insieme molto vicino ad ognuno di noi, e ci guarda con gli occhi dei

nostri fratelli. Allora è nato l'Alpino, quest'uomo che fa ogni cosa sul serio e che rispetta soltanto chi fa le cose altrettanto sul serio. Questo tipo d'uomo che un giorno va anche a fare la guerra, ed è diverso da ogni altro soldato del mondo appunto perché è abituato fino da quando era bambino a combattere contro nemici ben più terribili di quelli di cui si parla nei bollettini militari: nemici come la montagna, la paura, lo smarrimento, il sonno, la fame. Allora si comincia a capire il mistero di questa leggenda.

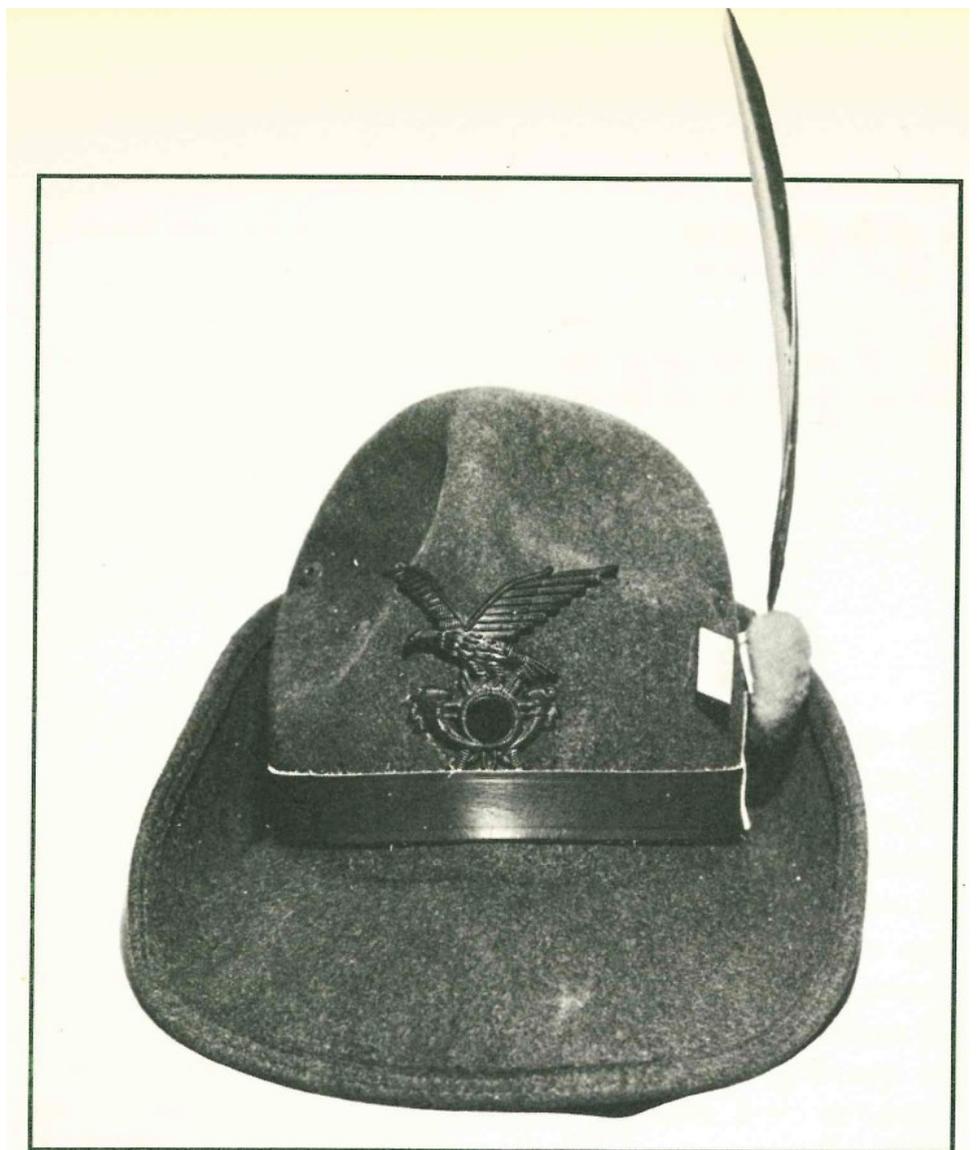
A capire perché l'Alpino canta e sembra felice quando è triste, canta e sembra triste quando è

felice. Perché è testardo e ribelle come il mulo, eppure se il suo ufficiale va avanti, anche lui va avanti e se poi c'è da morire, pazienza.

Perché, soprattutto, l'Alpino detesta la guerra eppure ha scritto le pagine più gloriose di tutte le guerre.

Ho detto che si comincia a capire: questo libro voleva arrivare fino a qui, dove si lascia la strada delle automobili e si va su a piedi, da soli, nel grande silenzio.

Giuseppe Grazzini
da "L'Epopèa degli Alpini" -
Mondadori - 1968



“IL GENERALE DELLE MONTAGNE”

"Oso dire, eccellenza, che il nostro sistema di mobilitazione è un assurdo. Nel momento del pericolo, quando il nemico si affaccia sulla cima delle montagne, i montanari debbono scendere ai centri di reclutamento della pianura. E i valichi restano indifesi, Così è accaduto ogni volta, da Annibale in poi. Anche cinque anni fa con gli Austriaci, eccellenza." E' un giorno di gennaio del 1871.

Sua eccellenza il Generale Pianell ascolta senza entusiasmo il rapporto del Maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti e guarda dalle finestre la neve che scende sui tetti di Torino. Un lungo silenzio. " Lei, quanti anni ha ? " domanda il Generale. " Trentadue, eccellenza. " Il Generale sorride e scuote la testa.

Questi giovani ufficiali... Valorosi, senza dubbio, pieni di zelo e di idee.

Ma idee stravaganti, perbacco. Secondo questo Maggiore Perrucchetti bisognerebbe creare un Corpo Speciale di truppe Alpine, reclutate direttamente sul posto e pronte a fronteggiare il primo urto sulle montagne, mentre in pianura si procede al reclutamento. Potrebbe essere giusto, in teoria. Ma in pratica ? "Si rende conto" riprende "che in questi suoi reparti di montanari tutti amici o parenti e con la casa a due passi sarebbe impossibile mantenere la disciplina ?

Lo sa che lei metterebbe insieme soltanto delle compagnie e dei reggimenti di

contrabbandieri ?

Lo sa che un Corpo Speciale, in ogni caso, significa una nuova spesa militare ? E infine lo sa che cosa pensano quei signori del parlamento, a proposito delle spese militari ?"

Il Maggiore lo sa, ma non si arrende.

Per oggi chiede licenza e ritorna nel suo ufficio, ma da domani tenterà ancora.

E' un uomo intelligente e coraggioso, il Maggiore Perrucchetti. A vent'anni ha lasciato l'università austriaca di Pavia, ha passato clandestinamente il confine piemontese e si è presentato alla Regia Accademia Militare di Ivrea. Sei anni dopo è già Capitano dello Stato Maggiore. Sul petto ha una medaglia d'argento al Valor Militare guadagnata sul campo a Custoza. Potrebbe lasciarsi portare dalla carriera sempre più in alto, comodamente. E invece continua a mettersi nei guai.

Batte le montagne, da solo e in borghese, per studiare quelli che saranno i teatri della prossima guerra contro l'Austria. Passa mille avventure, una notte è arrestato dalla gendarmeria imperiale a Schabs, vicino a Bressanone, e resta in carcere per un mese. Lo rilasciano, per nulla convinti, e lui ricomincia. Ogni volta che ritorna a Torino, e riordina il materiale raccolto, la sua idea di un reclutamento diretto e specializzato gli appare sempre più chiara. Del resto, che cosa erano le Cohortes Montanorum a cui Roma aveva affidato la difesa delle frontiere settentrionali, se non truppe specializzate alpine ? Che cosa

erano le Milizie Aostane del '500, i Cacciatori da montagna della Repubblica Cisalpina, i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi ? Certo bisogna avere pazienza. E lui ne ha.

Due mesi dopo quel colloquio, sua eccellenza il Generale Pianell ha cambiato idea e sostiene generosamente la proposta di Perrucchetti. Poi sarà lo stesso ministro della guerra, Ricotti-Magnani, a convincersi. Il Generale Ricotti-Magnani è un vecchio soldato, duro e positivo. Gli piace la montagna, ha fondato il Club Alpino a Torino otto anni fa. Ma come fa a chiedere soldi al governo, con questi chiari di luna ? "Bene, ci penserò" promette brevemente. Pochi mesi dopo, il 15 ottobre 1872, Sua Maestà Vittorio Emanuele II° firma un decreto col quale si aumenta a 62 il numero dei distretti militari, e si stabiliscono nuove norme sulle compagnie permanenti dei vari distretti. A Cuneo ne sono previste 7, a Torino 12, a Como 5. "Tanti scrivani in più" commenta il primo segretario di Sua Maestà, scorrendo il decreto. Tutto lascia credere, infatti, che le nuove disposizioni avranno l'unico risultato di appesantire la burocrazia, come se non ce ne fosse abbastanza. E invece è stato proprio questo, il colpo gobbo del Generale Ricotti-Magnani. Adesso la legge gli consente di formare delle nuove compagnie. Che poi nelle nuove compagnie vengano arruolati dei "revedibili", oppure dei giovanotti capaci di spaccare le corna a un toro, questo la legge



non lo ha precisato. Il gioco è fatto. Gli Alpini sono già nati. Ma di nascosto.

Nessuno deve saperne niente. Non si sa nemmeno che nome dargli e tanto meno è il caso di pensare, che so, ad una nuova divisa. Il re Vittorio Emanuele, in questi giorni, è a Napoli. Neppure lui sa che sotto la sua giovane bandiera stanno per arrivare i soldati più forti e più arditi del regno. In silenzio, come se fosse proibito.

Giuseppe Grazzini
da "L'Epopea degli Alpini" -
Mondadori - 1968

Uno dei primi Battaglioni Alpini, il "Val Pellice" in escursione sulle alture del Mal Pertus. Da l' "Epopea degli alpini" - ed. Mondadori).

BOMBE A MANO "BALLERINE"

Lo spunto per scrivere questo articolo mi è venuto dopo che a Favaro Veneto è stata allestita per la quarta volta una mostra di reperti della Prima Guerra Mondiale, reperti di proprietà di tre appassionati collezionisti: Erminio, Loris e Vanni. La quantità di oggetti presentati è stata notevolissima, tale da far invidia a un museo. Tra le tante cose - riviste dell'epoca, fotografie di notevole interesse, una dotazione infermieristica da ...ospedale, persino l'originale del telegramma inviato da Armando Diaz all'agenzia di stampa Stefani di Roma, con la comunicazione dell'arrivo delle nostre truppe a Trento e Trieste - una bella serie di bombe a mano dei vari contendenti. Tra queste le famose "ballerine" o "signorine", così chiamate dai nostri soldati per quella specie di gonnellino che, partendo dalla bomba vera e propria, circondava il manico di legno sul quale era fissato l'involucro contenente l'esplosivo. Il suo vero nome era "Excelsior Thevenot" tipo P2 ed era prodotta ed importata in Italia dalla ditta Thevenot di Parigi. Poi verso la fine del 1915 si riuscì ad avere dalla Francia la licenza di costruzione, che avvenne presso Milano in una ditta consociata.

Erano bombe cosiddette "difensive" per distinguerle da quelle "offensive", con carica di scoppio molto potente, tale da spezzare il grosso involucro, solitamente di ghisa, e irradiare le schegge in un notevole raggio senza però colpire chi le lanciava. Infatti i lanciatori con

di pericolo per lui stesso. La "ballerina" era formata da due gusci inseriti l'uno nell'altro. Nello spazio tra i due erano contenuti poco più di 200 pezzi da 1,5 grammi di tondino di ferro. Solo nel 1916 non furono più inseriti i pezzetti di tondino, ma il guscio interno fu formato con un tubo di ghisa di buon spessore, intagliato in modo tale da lanciare intorno all'atto dello scoppio - circa 20 metri - i pezzetti di metallo a "frattura prestabilita". Comunque, scusate il paragone, le "ballerine" venivano trattate proprio come femmine! Bisognava infilare la mano destra sotto la gonna, afferrare bene il manico di legno e con la sinistra estrarre la sicurezza. Dopo di che avveniva il lancio che doveva essere con



queste bombe dovevano essere al coperto nelle loro trincee. Le bombe offensive invece avevano l'involucro in lamierino leggero, con una carica meno potente e limitato raggio d'azione. Questo perché chi le lanciava era partito all'attacco delle posizioni nemiche e l'effetto dello scoppio, per lui allo scoperto, doveva soprattutto spaventare ed intontire i difensori, senza essere

parabola molto alta per favorire l'impatto il più possibile in verticale, cosa questa facilitata proprio da quel "tutù" o "gonna" che circondava il manico della bomba. Non mi soffermo sul sistema di scoppio, un po' complicato, ma ricorderò solo che le "signorine" pesavano circa 630 grammi, peso che permetteva un lancio fino a 40 metri al massimo, e

che erano lunghe circa 36 centimetri, La carica era composta da 80 grammi di echo, esplosivo formato da nitrato d'ammonio, nitrocellulosa, ipposina, nitrocellulosa e polvere di alluminio. Non erano certo delle piacevoli compagne per ballare!

**Socio Aggregato
Marino Michieli**



“IL TENENTE DANDA HA RAGGIUNTO I SUOI ALPINI”

Giobatta Danda, classe 1921, Sottotenente nel Btg. Vestone (54^a Compagnia) del 6° Rgt. Alpini in Russia, ferito tre volte in combattimento, decorato al valor militare, è "andato avanti". Ho avuto l'onore di conoscerlo alla Madonna del Don nel 2011. Era con il Generale Rossi sul sagrato davanti alla chiesa, fiero, con le sue decorazioni ed il cappello alpino su cui spiccava ormai la penna bianca.

Devo dire che con una certa emozione gli ho stretto la mano perché pochi giorni prima avevo riletto "Il Sergente nella Neve" dove in quelle pagine, con Rigoni Stern, Cenci, Moscioni Negri e altri, lui è un protagonista.

Era stato ferito una prima volta nel tragico combattimento di

Kotowskji nel settembre 1942, dove il Btg. Vestone aveva perso in una sola giornata circa 500 uomini. Il generale Nasci, comandante del Corpo d'Armata Alpino, in visita agli ufficiali feriti all'ospedale di Voroschilowgrad, aveva definito quel combattimento "un notevole successo". Danda nel suo libro di memorie, dice più semplicemente che quel combattimento era forse servito ad arginare per alcuni mesi la pressione delle armate russe, resta il fatto che l'ordine di operazione a Kotowskji era stato predisposto dagli alti comandi con colpevole superficialità e

totale approssimazione. Tra l'altro il preventivo bombardamento aereo sulle linee sovietiche non c'era stato e l'appoggio certo di una intera colonna corazzata tedesca non era avvenuto, per mancanza (così avevano detto i Tedeschi) di carburante. Un vero disastro, in cui era solo emerso il valore indiscusso degli Alpini. Definire



Giobatta Danda, Alpino leggendario, non è certo retorico!

Dopo la ferita non chiede il rimpatrio, rimane in prima linea sul Don e prende poi parte a tutti i combattimenti durante il ripiegamento. Nello scontro finale a Nikolajewka, viene ferito due volte e decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo. In Italia dopo l'otto settembre aderisce alla Resistenza e assume ruoli di grande responsabilità. Prima come comandante di un battaglione della Divisione Partigiana Pasubio, poi come fondatore e comandante della

Brigata Rosselli nel Vicentino.

Scrivo nel suo libro: "Avevo raggiunto l'obiettivo che durante la Campagna di Russia nel Btg. Vestone, era fermentato e maturato nella mia mente e nel mio cuore, realizzando il sogno di contribuire come meglio potevo a porre fine alla guerra e liberare la nostra Italia da ogni legame con la tirannia, per aprire la strada alla Libertà ed alla democrazia".

Danda era riuscito a completare gli studi e a laurearsi nel 1946, in ingegneria a Padova. Come dirigente di un importante gruppo industriale nel Vicentino, aveva quindi iniziato ad impegnarsi in quel difficile ma anche esaltante periodo

di ricostruzione dopo il disastro della guerra. Vero punto di riferimento, a pieno titolo, nella rinascita della nostra Patria.

Sempre presente alle Adunate Nazionali, ai raduni alpini, alla celebrazione annuale di Nikolajewka a Brescia, ed in particolare agli incontri dei reduci del suo Battaglione Vestone. Il ricordo dei suoi Alpini caduti in Russia sarà infatti sempre presente in modo determinante per tutta la sua vita. Tra le varie decorazioni al merito di Danda, spiccano le due Medaglie al Valore. La Medaglia d'Argento conseguita sul campo a Nikolajewka ed una Medaglia



*Distintivo metallico
del Btg. Vestone, 6°
Reggimento Alpini.*

di Bronzo per il combattimento di Kotowskji. La storia di quest'ultima Medaglia è singolare! Dopo il drammatico episodio di Kotowskji gli era stata notificata la proposta per una decorazione al valore, ma dopo la ritirata ed il rientro in Patria della cosa non ne aveva più saputo nulla. Era però certo che a suo tempo la proposta era stata regolarmente inoltrata al Comando della Divisione Tridentina.

Quindi nel dopo guerra, il Tenente Danda invia una raccomandata con ricevuta di ritorno al Distretto Militare di Vicenza ed una a Roma al Ministero della Difesa per avere notizie. Naturalmente riceve solo risposte generiche ed interlocutorie ma non si perde d'animo.

Con determinazione e cocciutaggine continua con regolarità ad inviare lettere raccomandate al Ministero chiedendo semplicemente di essere informato sull'iter di quella proposta. Dopo quasi trent'anni nel 1971, il Ministero della Difesa risponde che al Tenente Danda per il combattimento di Kotowskji, la proposta di Medaglia d'Argento è stata commutata in Medaglia di Bronzo al Valor Militare e che la stessa viene quindi assegnata in pari data!

Danda si ritiene finalmente soddisfatto perché: "Lo dovevo ai miei Alpini, quella Medaglia era soprattutto dovuta al loro sacrificio".

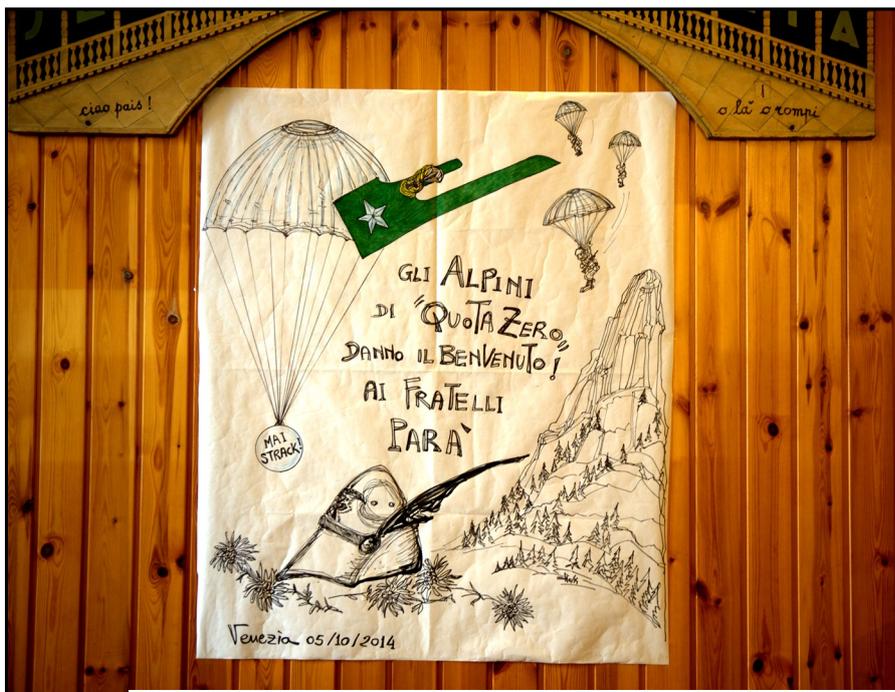
Ora il Tenente Danda ha raggiunto i suoi compagni, il suo Capitano Baisi, Medaglia d'Oro, il Sottotenente Tarchini, Medaglia d'Oro, gli altri Ufficiali e tutti i ragazzi della sua 54^a Compagnia!

**Geniere Alpino
Sandro Vio**

“5 OTTOBRE 2014”

E' generalmente acquisito che, vuoi per arruolamento, vuoi per l'addestramento, gli Alpini Paracadutisti abbiano una reazione piuttosto veloce nel prendere decisioni e metterle immediatamente in attuazione. Una prova di questa loro capacità, gli Alpini Paracadutisti del 3°/70 l'hanno data il 5 ottobre u.s.

I commilitoni si sono dati appuntamento il 14 settembre ed in breve tempo hanno organizzato una visita a Venezia. L'incontro era fissato per le 10.00 alla stazione di Venezia S.L. Alle 9.30 erano già sul posto, tutti tranne uno che poi non è venuto. Alcuni tra questi si incontravano saltuariamente, altri non si incontravano da anni, ma a parte qualche difficoltà a riconoscersi, sembrava si fossero lasciati la sera prima, come da nostra tradizione. Altrettanto come da nostra tradizione si abbracciavano avvocati, contadini, operai, commercialisti, boscaioli, artigiani ecc. con quella spontaneità e vero piacere



che *Manifesto di benvenuto degli alpini di “quota zero” ai fratelli paracadutisti alpini. (Foto Maurizio Vianello)*

contraddistinguono coloro che portano il Cappello. L'allegria ed una lieve commozione sono state le sensazioni più evidenti in quei momenti, ma anche successivamente per tutto il giorno. Dalla stazione un comodo motoscafo ci ha portati davanti

al Museo Navale e tutti abbiamo visitato con attenzione le varie sale ed ascoltate le delucidazioni magistralmente forniteci da Mauri Vianello che si è dimostrato buon conoscitore della Storia Marinara di Venezia e di quanto esposto.

Indimenticabile, anche la splendida giornata di sole. il tragitto tra il Museo e la nostra Sede, per Riva dei 7 Martiri, Riva degli Schiavoni e Piazza San Marco.



Domenica 5 ottobre il gruppo dei parà alpini a Venezia, di fronte alla stazione. (Foto Maurizio Vianello)

Davanti alle finestre della Sede è bastato "l'ordine" schierarsi! E in un secondo da gruppo sparpagliato e distratto dalle meraviglie del posto, i trenta si



Alzabandiera davanti alla sede ANA a San Marco. (Foto Maurizio Vianello)

sono allineati; hanno assistito all'alzabandiera ed hanno reso gli onori con il caratteristico e sonoro grido 1001, 1002, 1003, 1004, 1005, MAI STRAC !

In sede ci aspettava il pranzo che l'instancabile ed insostituibile Direttore di Sede Claudio Pescarolo, coadiuvato dalle signore Vianello e Vio, aveva preparato. A dare il benvenuto all'interno della Sede, che tra l'altro ha lasciato stupiti gli Ospiti, il manifesto sul tema Alpini Paracadutisti, realizzato da Sandro Vio.

L'allegria sincera e chiassosa ma

contenuta ci ha dimostrato il gradimento per quanto era stato organizzato e realizzato ed anche la compostezza consapevole degli Ospiti. Le fotografie non si contavano ed io mi sentivo in seria difficoltà, in quanto mi risultava particolarmente arduo interrompere quel buonumore per dire due parole. Non mi ero intromesso nei loro racconti passati e presenti per non essere invadente su argomenti che solo loro conoscevano, pur tuttavia mi sentivo anche in dovere di dare il benvenuto a Venezia e

soprattutto in Sede; e ringraziare tutti per la presenza ed il comportamento. Sono stato tolto dall'imbarazzo perché sono stati loro a chiedere il silenzio per ringraziare me e gli altri dell'ospitalità ricevuta. Mi è stato inoltre regalato un ricordo che terrò molto caro: l'emblema in bronzo, dedicato personalmente al Capogruppo Ivo Borghi e firmato sul retro. Ho potuto così intervenire per ringraziarli a mia volta, spiegare che la Sede non era al massimo del suo "fulgore" perché in fase di abbandono e le cause di esso. Ho auspicato di

ritrovarci ancora comunque ed ovunque, visto l'eccellente riuscita del primo approccio. Dopo la fine del pranzo, con molta calma e con i tempi relativi agli orari dei treni che ciascuno doveva prendere, la simpatica riunione si è sciolta lasciando a tutti un bellissimo ricordo.



Viene consegnata una targa con il distintivo dei "Mai Strac" al Capogruppo di Venezia, parà alpino Ivo Borghi. (Foto Maurizio Vianello)

**Alpino
Paracadutista
Ivo Borghi**

“1001, 1002, MAI STRAC !”

1001, 1002, 1003, 1004, 1005, ripetendo mentalmente questi numeri il Paracadutista calcola i secondi necessari a verificare la completa apertura del paracadute, che controlla anche con una rapida occhiata in alto alla calotta.

Gli Alpini Paracadutisti dopo questa numerazione lanciano il loro motto MAI STRAC ! Anche a Venezia lo scorso 5 ottobre i trenta Alpini Paracadutisti convenuti per il loro incontro, dopo essersi schierati rapidamente e in ordine perfetto per l'alzabandiera sotto i balconi della nostra sede all'Ascensione, hanno fatto salire in alto il loro urlo! Potente, all'unisono è partito il 1001, 1002, 1003, 1004, 1005 MAI STRAC ! Tra lo stupore e l'ammirazione dei presenti e un mare di foto scattate dai numerosissimi turisti, Giapponesi e non.

Il Gruppo di Venezia si onora di avere tra i suoi soci due Parà Alpini, il Capogruppo Ivo Borghi e Mauri Vianello. Quando Claudio parlando degli Alpini Paracadutisti li definisce "Unità d' Elite", Mauri (dinamite Kid) preferisce scherzarci sopra e dice: "Semo Alpini come tutti i altri".

Certo, Alpini come gli altri, orgogliosi delle mostrine, del Cappello e della Penna !

Resta il fatto che da quando nel 1953 il Generale Emiliano Scotti con lungimiranza ha ideato questa specialità, gli Alpini Paracadutisti (all'epoca riuniti nei cinque plotoni delle Brigate) sono stati da subito reparti di eccellenza dell'Esercito Italiano e vero fiore all'occhiello delle Truppe Alpine.

Recentemente il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti "Monte Cervino", unico reggimento dell'esercito con la qualifica di "Ranger", è entrato a far parte delle "Forze Speciali" assieme ad unità del calibro del 9° Reggimento Paracadutisti d'assalto "Col Moschin", 185° Reggimento Paracadutisti "Folgore", 28° Reggimento Fanteria "Pavia", e ad un gruppo elicotteri.

In questo breve articolo viene in parte evidenziata l'evoluzione del distintivo metallico del reparto (fino al 1964 ogni Brigata Alpina aveva il suo plotone paracadutisti con distintivo e motto). Il motto " MAI STRAC !" (mai stanchi!) viene riportato in varie versioni.

Credo che quella esatta sia "MAI STRAC !" (con la C), in questo modo viene evidenziato nell'ottimo volume di Erzeg e Galimberti, che illustra egregiamente tutti i distintivi metallici dei reparti alpini dal 1945 al 1999. Ho trovato però anche la versione "MAI STRAK !" (con la K) in una cartolina degli anni '90 e in un'altra del 2001 con la C e anche la K, "MAI STRACK !".

I distintivi metallici dei Parà Alpini sono numerosi, qui ne vengono elencati solo alcuni da quando nel 1964 è stata formata la Compagnia Alpini Paracadutisti con sede a Bolzano alle dipendenze del 4° Corpo d'Armata.

E allora un fraterno saluto dagli Alpini di Quota Zero a tutti i Parà Alpini !

MAI STRAC !

**Geniere Alpino
Sandro Vio**



Tutte le immagini dei distintivi che appaiono in queste pagine sono state ricavate dal volume "I distintivi delle truppe alpine dal 1945 al 1999" - Bruno Erzeg - Graziano Galimberti - Gribaudo Edizioni.

Distintivo della Comp. Alpini Paracadutisti del IV Corpo d'Armata costituita il 01.04.1964.



Questo distintivo si differenzia solo per il paracadute. A sinistra è sempre presente il moschettone della fune di vincolo del paracadute. Nel 1973 la denominazione diventa "Comp. Alpini Paracadutisti IV Corpo d'Armata Alpino".

Sul distintivo è raffigurato il logo del IV Corpo d'Armata, con sullo sfondo il monte Sciliar a sud est di Bolzano, città sede del reparto.



Il 01.01.1990 il reparto diventa "Compagnia Alpini Paracadutisti Monte Cervino" in ricordo del glorioso Btg. Alpini Sciatori. Il 14.07.1996 la Compagnia diventa Battaglione. In questo distintivo fa da sfondo a tutto il Cervino.



Questo distintivo differisce molto dai precedenti ed è assai simile a quello del Plotone Alpini Paracadutisti "Tridentina". Stranamente l'antico motto della Compagnia è riprodotto con l'aggiunta di una "K", "Mai strack!".



“LA GALEAZZA”

La galea veneziana, dal greco “galeas” (donna), aveva una lunghezza che variava dai 40 ai 50 metri, per una larghezza di 6 - 7 metri ed un peso di circa 300-400 tonnellate.

Era la nave per eccellenza della Repubblica di Venezia ed agli inizi del XVI secolo si contavano tre differenti tipologie di galee (biremi, triremi e quadriremi)

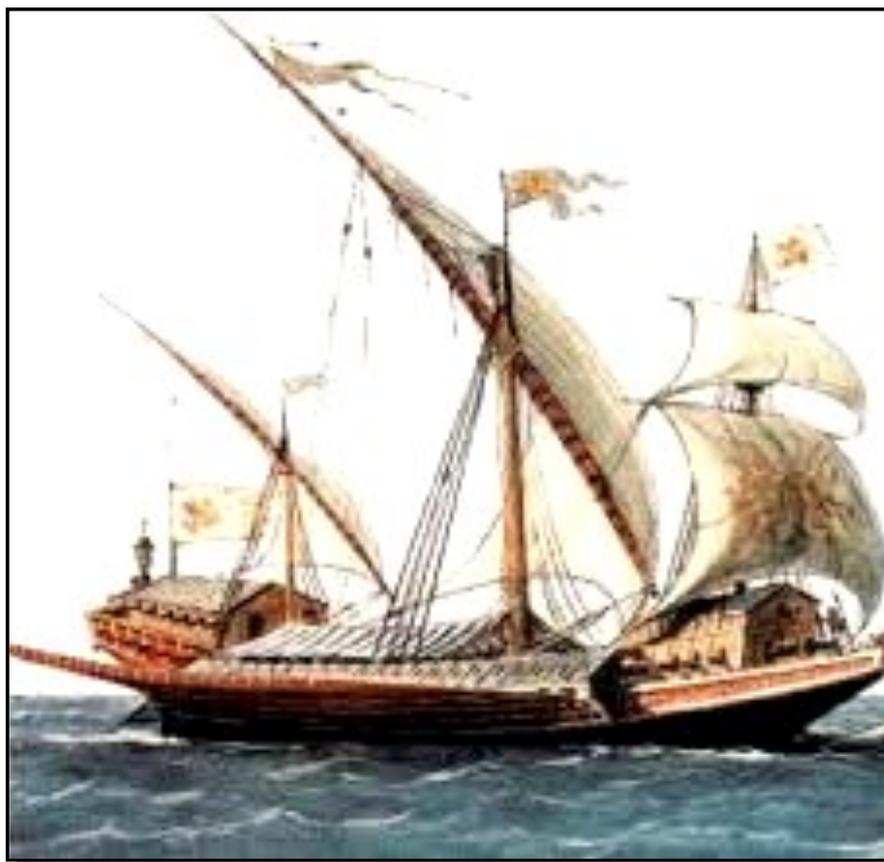
con alcuni esemplari che disponevano anche di vele latine (fino ad un massimo di tre vele), mentre gli armamenti erano leggeri con solo tre o quattro cannoni.

Con l'invenzione della galeazza, frutto del genio costruttivo dei maestri dell'Arsenale di Venezia, avvenne ufficialmente

il passaggio dalle galee alle navi da guerra del futuro, creando i presupposti per la realizzazione dei futuri vascelli a vela.

La principale novità della galeazza era costituita dalla potenza di fuoco, soprattutto laterale ma anche di prua, tanto che questa unità navale rappresentava a pieno titolo la “corazzata” di quei tempi; erano infatti state rinforzate con piastre di acciaio le fiancate di sei “galee grosse da mercanzia”,

trasformandole in navi da battaglia, e vi erano stati collocati ben 36 cannoni “sforzati” (ossia rinforzati) che potevano sparare molto più lontano delle normali bocche da fuoco. Si era inoltre provveduto ad innalzare anche le murate, rendendo queste “fortezze galleggianti” praticamente inabbordabili.



Le sei galeazze, comandate dal Provveditore Francesco Duodo, si rivelarono decisive per la vittoria della flotta cristiana a Lepanto il 7 ottobre 1571.

In quella battaglia, che fu l'ultimo grande scontro di navi a remi della storia, l'uso delle galeazze raggiunse il suo apice ma rappresentò anche il canto del cigno per queste navi, destinate ad essere sostituite poco più tardi dai galeoni a vela. La realizzazione delle galeazze

avvenne in gran segreto ed all'interno di squeri coperti dopo il terribile incendio dell'Arsenale di Venezia divampato il 13 settembre 1569, causato dall'esplosione dei depositi della polvere da sparo della Serenissima e che aveva completamente distrutto l'ala nord-ovest dell'Arsenale causando una ventina di morti e

numerosi feriti.

Il tremendo boato provocato dall'esplosione aveva inferto un colpo notevole alle sicurezze della Repubblica creando in città un clima di paura e di sospetto perché si ipotizzava potesse trattarsi di un'operazione di sabotaggio dello spionaggio turco operante a Venezia, messo in atto da una quinta colonna che aveva agito nel cuore militare della “Dominante”.

Si pensò anche ad un incidente dovuto per imperizia delle maestranze nel maneggiare gli esplosivi e proprio per questo tutte le procedure di sicurezza, sotto il controllo del Consiglio dei X, vennero riviste e potenziate.

La segretezza attorno alla costruzione delle galeazze fu assoluta ed infatti a Lepanto la flotta turca rimase sorpresa e completamente scompaginata dalla potenza di fuoco dei canno-

ni delle sei “super-navi” che, proprio in previsione della battaglia, avevano imbarcato anche molti archibugieri spagnoli, tutti abilissimi tiratori, i quali contribuirono ad incrementare un fronte di fuoco già notevole grazie ai cannoni “sforzati” ed ad altri cannoni più piccoli.

La storia di Venezia presenta molte vicende interessanti come questa e gli storici stanno ancora studiando le carte e dibattendo sulle cause di quell’incendio che cambiò per sempre la vita della città, creando un clima di

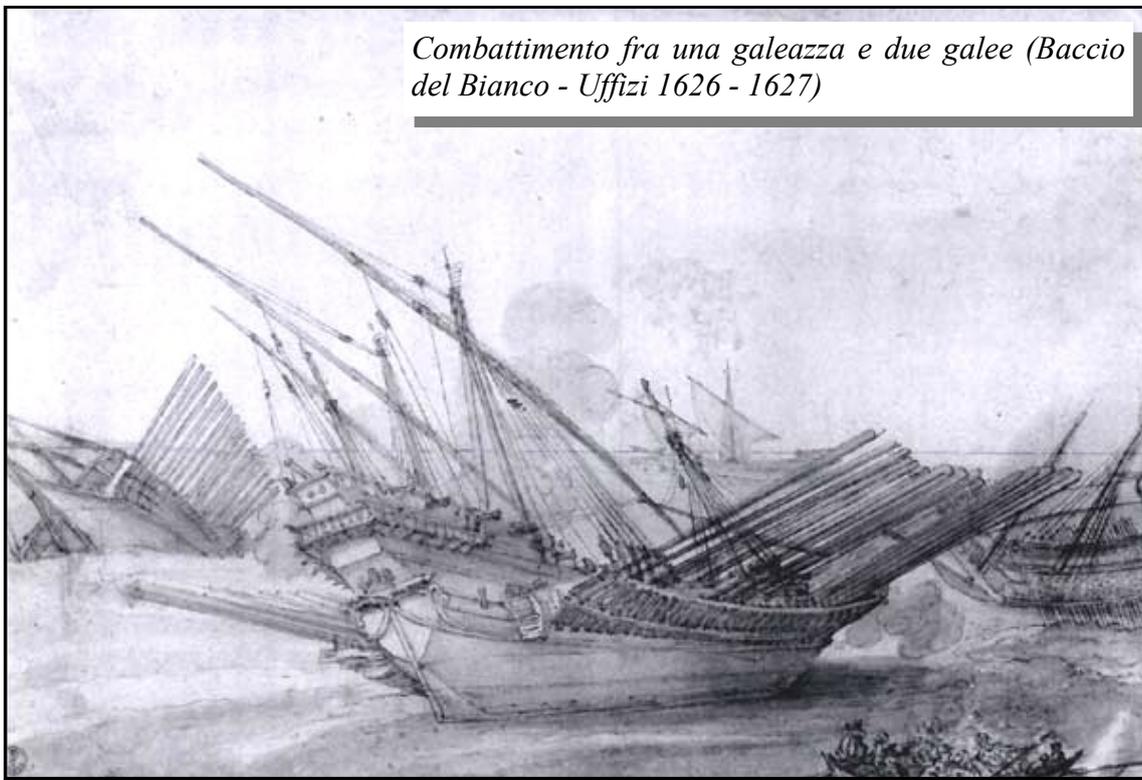
sospetto che non abbandonerà più la Serenissima fino al fatidico 1797.

Sull’argomento sono intervenuti anche due avvincenti romanzi storici che parlano di quel periodo: “Altai” di Wu Ming, edito da Einaudi, e “Vetro” di

Giuseppe Furno, della Longanesi.

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**

Combattimento fra una galeazza e due galee (Baccio del Bianco - Uffizi 1626 - 1627)



La galeazza veneziana “San Lorenzo” (immagine rielaborata e colorata attraverso computer grafica da una stampa antica).

“DON GASTONE PRETE SECOLARE”

Sento ani xe passai
da che mama Pascarielo
a Caserta, lungi assai,
ga messo al mondo 'sto puteo.

Già grandeto el riva qua
par andar in Seminario.
El vien fora trasformà
co la tonega e 'l breviario.

Tra e barene dea laguna
par el Vangeo 'l se dà da far
e tuto el popolo 'l raduna
nea ceseta par pregar.

Nelle steppe sconfinite
della Russia, in riva al Don
si distendono le armate,
tuona il rombo del canon.

Don Gastone soto 'e bombe
el Prete Alpino continua a far.
Benedisse tante tombe
che strense 'l cuor sentir contar.

I serca un Prete par la preson.
Don Gastone fa in maniera
de seguir la so mission :
Esser Prete da gaera.

Un bel giorno i detenuti
i se ga tuti ribeà.
Don Gastone calma tuti
fin sui copi rampegà.

La montagna come sorea
gera e xe la so passion.
No ghe xe roba più bea
che dir Messa sul Simon.

Passa i ani, 'l va in pension
ma nol manca mai in cesa
fedele ala so mission
che del resto no ghe pesa.

Nea cesa a San Bastian,
dopo ani ch'el xe via,
entra un vecio parochian.
Don Gastone, ancora qua !

Ti credevi fusse morto,
no ghe penso gnanca un fià;
anca se go 'l fiato corto
no so afato mal ciapà.

Tuti i giorni digo Mesa,
qualchedun da confesar,
leso, studio e, senza pressa,
el rosario recitar.

Ghe xe Gino co Luciano
che me paga le boete.
Che me porta un magnar sano
xe le suore, benedete !

Co xe sera e tuto tase,
dopo aver magnà un bocon,
me ritiro in santa pase
recitando le orassion.

Dato che le diese sona,
e no ghe xe più Carleto
che me da la note bona,
sero i scuri e vado in leto.

In conclusion so de l'aviso
de fermarme ancora qua,
per pò andar in Paradiso
quando che 'l Signor vorà.

1° novembre 2014 - Lele Tenderini



1° novembre 2014, Don Gastone compie 100 anni, in chiesa a San Sebastiano. Tanti auguri!!!! (foto Mario Formenton).



FOTO DELLA NAJA DI UN TEMPO



Mezzomonte - Campo estivo.

Alla fisarmonica il Caporal Maggiore Istruttore Valerio Kraul (classe 1924) del Btg. "Tolmezzo" 8° Rgt. Alpini - 1946.

(Collezione privata fam. Kraul - Chirignago Venezia)

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)

ULTIME INIZIATIVE NEL CAMPO DELLA SOLIDARIETA'



Sabato 8 novembre 2014: a Venezia, presso il Campo S. Polo, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla **vendita di cioccolatini** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura del cancro, in collaborazione con l'**AIRC, Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro**.



Sabato 29 novembre 2014: a Venezia, isola della Giudecca, presso il Supermercato Prix, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla **18° giornata nazionale della colletta alimentare** per la raccolta delle eccedenze alimentari e la loro redistribuzione gratuita ad associazioni ed enti caritativi, in collaborazione con l'**Associazione Italiana del Banco Alimentare**.



Sabato 6 dicembre 2014: a Venezia, presso il Campo San Bortolomio, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla tradizionale **vendita delle stelle di Natale** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura delle leucemie, in collaborazione con l'**AIL, Associazione Italiana Leucemie**.



Nuova Sede Sezionale: a Venezia, a Sant'Alvise, sono iniziati i lavori di restauro della nuova Sede Sezionale, sotto la guida e la costante presenza del Presidente **Franco Munarini**. In questa fase si è distinto per il suo impegno e la fattiva collaborazione il nostro socio Alpino **Giorgio Pasetti**.



Lunedì 1 dicembre 2014: a Venezia, isola della Giudecca, presso lo spazio espositivo della Casa dei Tre Oci (Fondazione Venezia, Polymnia, Civita Tre Venezia) una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha visitato l'interessante **mostra "Venezia si difende"** che illustra le vicende e l'epopea della nostra città durante la prima guerra mondiale.



**Segreteria di redazione,
grafica e impaginazione**

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Sandro Vio, Alvise Romanelli,
Sandro Vescovi, Marino Michieli,
Vittorio Casagrande e Giovanni
Prospero.

Redatto e stampato

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono già a disposizione i bollini relativi all'anno sociale 2015, con le seguenti, invariate quote:

- Soci Alpini € 28,00
- Soci Aggregati € 28,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

| INDICE | |
|---|---------|
| "Alpino, un tipo d'uomo" (G. Grazzini) | pag. 1 |
| "Il generale delle montagne" (G. Grazzini) | pag. 4 |
| "Bombe a mano ballerine" (M. Michieli) | pag. 6 |
| "Il tenente Danda ha raggiunto i suoi alpini" (S. Vio) | pag. 8 |
| "5 ottobre 2014" (I. Borghi) | pag. 10 |
| "1001, 1002, Mai Strac!" (S. Vio) | pag. 12 |
| "La Galeazza" (S. Vescovi) | pag. 14 |
| "Don Gastone prete secolare" (L. Tenderini) | pag. 16 |
| "Foto della naja d'un tempo" | pag. 18 |
| Cristalli di roccia - notizie sull'attualità del Gruppo | pag. 19 |

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 14 dicembre 2014:** a Venezia, presso la Sede Sezionale, Assemblea Ordinaria dei Soci del Gruppo.
- **Domenica 18 gennaio 2015:** a Venezia, presso l'isola di San Michele, S. Messa e commemorazione di tutti i Caduti in occasione del 72° anniversario della battaglia di Nikolajewka.
- **Domenica 25 gennaio 2015:** a Venezia, tradizionali celebrazioni per il Giorno della Memoria, in commemorazione delle vittime del nazismo, dell'Olocausto e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

